

RECENSIONI

COMPTES RENDUS

CICERÓN, *La adivinación, El destino, Timeo, Introducción, traducción y notas de Ángel Escobar, Alianza editorial: El libro de bolsillo, Madrid 2023, 383 pp., ISBN 9788411480963.*

Il volume che Ángel Escobar (d'ora innanzi E.) ha consegnato agli *studia Ciceroniana* consiste in una revisione, aggiornata e rielaborata, della sua precedente edizione del 1999. Allora come in questa occasione, E. raccoglie in un unico libro tre opere, *De divinatione, De fato e Timaeus* (d'ora in avanti *div., fat., Tim.*), seguendo un modello poco invalso nei testi commentati: *rara avis*, dunque, che trova precedenti, piuttosto, tra le edizioni critiche teubneriane Ax 1938 e Giomini 1975.

Il volume è suddiviso in tre sezioni, corrispondenti alle opere, ciascuna delle quali è ulteriormente organizzata in due parti: l'introduzione e la traduzione del testo, arricchita da un apparato di note di commento. L'*Introducción* è a sua volta suddivisa in 5 paragrafi: *Datación, contenido, fuentes, forma; Transmisión textual y pervivencia; El texto y nuestra traducción; Sinopsis; Bibliografía*. Prima di esaminare ciascuna di loro, merita sottolineare i pregi della prospettiva, così poliedrica, adottata da E.: in poche pagine – al massimo 14, nel caso di *div.* – egli riesce infatti a riassumere il contesto e il significato dell'opera, i risultati e le prospettive di sviluppo della ricerca, fornendo un prezioso strumento interpretativo al lettore.

La sezione più ampia dell'edizione è dedicata a *div.* (11-249): oltre che, naturalmente, dalla lunghezza dello scritto, tale scelta sembra essere dettata dal maggiore interesse che E. pare dimostrarvi. La prima parte dell'*Introducción* (11-20) è dedicata alla datazione dell'opera, resa notoriamente problematica dagli accenni all'uccisione di Cesare, ma che E. situa senza dubbio alcuno tra il gennaio e il 15 marzo 44 a.C.: della lunga e articolata discussione sul problema cronologico, che risale almeno a Durand 1903 e Falconer 1923, l'A. non fa menzione, rimandando il lettore all'edizione del 1999 (15) e a Guillaumont 2006, che ora potrebbe essere sostituito dal più recente, e ancora sconosciuto a E., André-Freyburger-Guillaumont 2022. Subito dopo la discussione della data, E. offre un primo inquadramento dell'opera, giustamente collocata nella tradizione già ellenistica dei trattati Περὶ μαντικῆς (12), e giudicata, secondo una lettura consueta, come una «conversación íntima o familiar [...] en todo momento dentro de la moderación» (13). E. riflette (13-16) sia sull'origine dell'interesse di Cicerone per il tema della divinazione, che riconduce all'*auguratus* del 53/52 a.C., sia sull'obiettivo dell'opera, che ravvisa



nella concettualizzazione di una *theologia civilis*: questa sarebbe raggiunta da Cicerone attraverso quel «racionalismo pragmático» che per E. rappresenta il tratto più tipico dell'intera trilogia divina.

Poche, ma dense pagine sono dedicate ai frammenti trasmessi da *div.* (16-17) e, soprattutto, alle fonti dell'opera (17-18). Nel suo esame, E. accompagna considerazioni generali sui due libri a riflessioni specifiche su singoli passaggi: così, malgrado ritenga che l'impianto argomentativo della ῥῆσις di Quinto si fondi soprattutto su Posidonio, è altrettanto persuaso che il catalogo dossografico di *div.* 1, 5-7 sia riconducibile a un'altra fonte, probabilmente dossografica, già all'origine di *nat. deor.* 1, 25-41. D'altro canto, se ritiene che il II libro sia di ispirazione carneadeo-clitomachea, ravvisa nella sezione astrologica di 2, 87-97 un lascito del Περὶ προνοίας di Panezio. Chiudono questa parte alcune riflessioni sul contenuto dell'opera – per esempio sulla *divinatio* naturale e quella artificiale – e una valutazione complessiva delle diverse letture che sono state sinora date dell'“ideologia” ciceroniana in *div.*, con particolare attenzione all'interpretazione “illuministica” sostenuta da S. Timpanaro.

In appena quattro pagine (21-24) sono concentrati gli altrettanti e ultimi capitoli dell'introduzione. Nella sezione *Transmisión textual y pervivencia* (21) E. esamina brevemente la fortuna – già antica – dell'opera ciceroniana, la fase alta della sua tradizione e la trasmissione dell'intero *Corpus Leidense* (*De natura deorum*, *De divinatione*, *Timaeus*, *De fato*, *Topica*, *Paradoxa Stoicorum*, *Lucullus*, *De legibus*). Alla raccolta e ai suoi tre testimoni *vetustiores*, Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. 84 (A), 86 (B) e Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 189 (V), è dedicato anche il terzo capitolo, *El texto y nuestra traducción*, ove leggiamo che E. basa il testo su Giomini 1975. Da questa, tuttavia, egli si discosta in due occasioni: in 1, 92 invece di *filiis X singulis*, congettura di J. Davies accolta da Giomini, assume la proposta *filiis X ex singulis* di W. Christ, già adottata da Timpanaro; in 2, 108 legge πρόσληψιν con i codici e J. A. Ernesti invece della versione πρόληψιν adottata da Giomini. Rispetto all'edizione del 1999, invece, le innovazioni risultano minime e restano limitate ad aspetti formali e stilistici.

Il quarto capitolo, *Sinopsis* (23-24), è organizzato per brevi accenni agli argomenti principali dell'argomentazione ciceroniana. Infine, nella *Bibliografía* E. ricorda soltanto i commenti di Wardle 2006 e Schultz 2014

al primo libro, di Dyck 2020 al secondo: per ulteriori riferimenti rimanda sia all'edizione del 1999 sia alle note a piè di pagina della traduzione.

L'*Introducción di fat.* è più breve della precedente. Nel primo capitolo, E. compendia informazioni sulla datazione dell'opera, collocata tra maggio e giugno del 44 a.C., e sull'origine dell'interesse di Cicerone per i *δυνατά*, che, certo non per primo, fa risalire al 46 a.C. sulla scorta di *fam.* 9, 4. Segue una concisa *Begriffsgeschichte* del fato, da Democrito sino a Carneade: la scelta sembra mirare a collocare la riflessione stoica, centrale in *fat.* oltre che innovativa per molti aspetti e certo sistematica quante altre mai, nell'alveo di un lungo percorso filosofico. A differenza di quanto faccia per *div.*, però, E. non si esprime sul problema delle fonti di *fat.*, limitandosi a cogliere un'ispirazione accademica – comunque piuttosto varia e tale da comprendere Carneade e Clitomaco, da un lato, e Antioco, dall'altro. Infine, non mancano neanche qui brevi giudizi stilistici: preme a E. sottolineare, in particolare, le imperfezioni dello scritto, che egli imputa alla pressione delle nuove incombenze politiche.

Nei §§ 2 e 3 (*Transmisión textual y pervivencia* e *El texto y nuestra traducción*), oltre a riferirsi nuovamente al *Corpus Leidense*, E. ricorda le riflessioni sul fato successive a Cicerone, dal trattato di Alessandro di Afrodisia sino ai commenti cinquecenteschi di Turnebus (1552) e Ramus (1554). Delle edizioni moderne di *fat.* l'autore opera una cernita: fra quelle che, numerose, sono uscite nell'era post-lachmanniana, si limita a ricordare Yon-Guillaumont 1997 e Bayer 2000. Di riferimento per la traduzione è, anche in questo caso, Giomini 1975, il cui testo è accolto senza variazioni. Nel § 4 *Sinopsis* sono riassunti concisamente gli argomenti principali dell'opera: pur non raggiungendo né, forse, mirando all'eshaustività di altre sinossi – valga qui come esempio il § 8 di Schallenberg 2008 – E. definisce i temi dell'opera e richiama i personaggi principali. Infine, nel § 5 *Bibliografía* è delineato un efficace *status quaestionis* degli studi recenti sul trattato.

Nell'*Introducción a Tim.*, la cui composizione è collocata tra maggio e luglio del 45 a.C., E. enuclea i temi principali su cui si sono finora incentrati gli studi: il titolo, che nella tradizione manoscritta è notoriamente riferito anche come *De universitate* e *De essentia mundi* (316); i protagonisti, tanto nella loro azione nell'opera quanto nel loro spessore storico (316-317); il ruolo dello scritto come «punto de partida» per il *De natura deorum* (317-318); le peculiarità della resa ciceroniana, così come le riflessioni concettuali e traduttologiche premesse a queste (318-321). Nel

capitolo successivo, *Transmisión textual y pervivencia* (321-323), E. preferisce rimandare il lettore a Bayer-Bayer 2006, 89-92, concertandosi piuttosto sul *Fortleben* del *Τίμαιος* platonico nell'Antichità – sono riportati i numerosi commenti che da Aristotele a Boezio gli furono dedicati – e dello scritto ciceroniano nel Medioevo. Come leggiamo nel § 3 *El testo y nuestra traducción* (323), anche in questo caso l'edizione di riferimento è quella di Giomini, rispetto a cui E. si discosta soltanto in *Tim.* 29, ove integra la congettura *<alter>ius* di C. Fries e O. Plasberg invece della lezione trådita *ius*, accolta a testo dal filologo italiano. Al § 4 *Sinopsis* (324-325), in cui si ricorda l'articolazione della trama, segue il quinto e ultimo capitolo, *Bibliografía*, ove E. rimanda il lettore alla sua edizione del 1999 e, per un aggiornamento, a Bayer-Bayer 2006.

Dopo ogni introduzione compare il testo delle tre opere, arricchito da un apparato di note a piè di pagina particolarmente denso e vario: si notano, infatti, commenti storico-biografici oltre a indicazioni di natura interpretativa, a cui E. affida talora uno stato dell'arte su singole tematiche, talaltra considerazioni affatto innovative, talaltra ancora citazioni di alcuni riferimenti bibliografici non accennati nell'introduzione. In generale, ci pare che la postura esegetica di E. sia contrassegnata da un prudente rispetto per il testo. Tra i molti possibili esempi, ricordiamo il caso di *fat.* 39 e la riflessione sul problematico carattere deterministico che Cicerone attribuisce alla filosofia di Democrito, Eraclito, Empedocle e, soprattutto, Aristotele: dopo aver effettivamente riconosciuto la difficoltà di attribuire all'Aristotele a noi noto l'etichetta di determinista *sic et simpliciter*, E. offre un breve, ma significativo elenco di passi su cui potrebbe fondarsi questa lettura (300 n. 98).

Prima di discutere gli aspetti positivi del volume, ci permettiamo di avanzare alcune osservazioni più critiche, di carattere sia generale sia particolare. Innanzitutto, la scelta di E. di ricorrere all'edizione Giomini per tutte e tre le opere non ci convince appieno. Certo non ci sfugge che basarsi sull'ultima teubneriana dedicata proprio a *div.*, *fat.* e *Tim.* apparisse la soluzione più naturale. Eppure, giova forse ricordare che, a differenza della precedente edizione di Ax, il testo di Giomini è basato su ricostruzioni stemmatiche – anche delle fasi alte della tradizione – che sono risultate non egualmente valide per tutti e tre gli scritti: emblematica è l'attribuzione della copia da banco Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 257 (F) al ramo di **B** non solo – e con ragione – per *div.*, ma anche per *fat.* e *Tim.*, il cui albero prevederebbe, invece, la dipenden-

za del codice fiorentino da A. Ora, malgrado non si possa parlare di un errore decisivo per la *constitutio textus*, dal momento che i tre *potiores* B, A e V non vi sono coinvolti, esso illustra comunque bene i rischi ai quali edizioni critiche ampie, comprensive di più opere, sovente si espongono. E, pur non volendo né potendo esprimerci qui sul valore dell'edizione Giomini per *div.*, a proposito del quale, d'altronde, già Timpanaro osservava che «la costituzione del testo, spesso ma non sempre, segna un progresso su quella dell'Ax»¹, crediamo che almeno per *fat.* e *Tim.* le edizioni di Ax 1938 o Bayer 2000 e Bayer-Bayer 2006 avrebbero meritato maggiore attenzione.

Le precisazioni che E. fa in corrispondenza degli interventi sul testo sono metodologicamente apprezzabili tanto quanto i riferimenti intertestuali e le considerazioni lessicologiche che conduce in apparato. Tuttavia, l'opportunità di queste scelte e, in generale, la competenza filologica di E. si colgono solo in parte e in modo mediato dallo spagnolo: non compare, infatti, il testo latino a fronte, secondo un'impostazione che – è del tutto evidente – è imputabile non all'autore, ma alla linea editoriale della collana. Introdurre il latino avrebbe forse significato correre il rischio di snaturare l'ἔγχειρίδιον di E. e renderlo meno agile, ma questo pericolo sarebbe stato a nostro avviso un tributo tollerabile sull'altare della chiarezza espositiva.

Non sappiamo, invece, se vada attribuito a E. o all'editore il metodo in cui sono organizzate le rassegne bibliografiche, che comunque ci convince poco: se l'obiettivo del volume è, come abbiamo visto, fornire una pratica raccolta delle opere, altrettanto utile sarebbe stata la possibilità di disporre di una vera e propria lista *in calce* sia dei contributi già presenti nell'edizione del 1999 sia di quei numerosi saggi e articoli apparsi negli ultimi venticinque anni a cui E. si riferisce nelle note a piè di pagina.

Passiamo a un'osservazione più mirata: 261 n. 11, dopo aver menzionato il trattato *De libero arbitrio* di Lorenzo Valla (1437), E. asserisce che «Valla fue autor, asimismo, de un destacable comentario al *De fato* ciceroniano (Venecia, 1485; segunda edición publicada en París, 1509), manejado entre nosotros por Marineo Sículo en su *Liber de Parcis* (Valladolid, 1514)». Il riferimento è all'edizione veneziana di Antonio de Strata del 1485, in cui, in effetti, compare per la prima volta questo commentario: esso, però, non va attribuito a Lorenzo, morto a Roma nel 1457, ma a

¹ Timpanaro 1998, xcVII.

Giorgio Valla, umanista piacentino allievo di Gian Giacomo Trivulzio (a cui infatti dedica il lavoro), e attivo soprattutto a Pavia e Venezia. Ha ragione, invece, E., quando ricorda la grande fortuna e la notevole influenza di cui godette questa versione commentata di *fat.*: a nostra conoscenza, non solo risale già al 1486 la prima ristampa parigina presso Pierre Levet, ma il testo e la *mise en page* stessa dell'edizione sono riprodotti con fedeltà ammirabile anche da un codice del tardo Quattrocento, London, British Library, Harley 2678.

In una recensione a qualsiasi lavoro si corre spesso il rischio di mettere in luce più i limiti che i pregi. Desideriamo quindi chiarire che, al netto delle criticità evidenziate, l'edizione curata da E. presenta caratteristiche di valore indiscutibile. Oltre all'utilità – evidente di per sé – di un'edizione tradotta e commentata in lingua spagnola, destinata quindi a un pubblico vasto, composto da specialisti, lettori non esperti e *proficientes*, ci pare particolarmente felice, come già nel caso della prima edizione del 1999, la scelta di riunire in un unico volume le tre opere ciceroniane. L'accessibilità dell'edizione non ne compromette affatto il rigore scientifico: come abbiamo già avuto modo di sottolineare, anzi, il commento si distingue per profondità e ricchezza. In conclusione, non vi è dubbio che il pubblico, ispanofono e non, potrà trarre ampio beneficio da questa sapiente sintesi di contenuti tutt'altro che semplici.

Bibliografia

- André-Freyburger-Guillaumont 2022: Cicéron, *De la divination*, Tome I, Livre I, Introduction générale par J.-M. André, texte établi et traduit par F. Guillaumont, commentaire par G. Freyburger avec le concours de A.-L. Gallon-Sauvage, Paris 2022.
- Ax 1938: W. Ax, *M. Tullii Ciceronis scripta quae manserunt. Fasc. 46. De divinatione, De fato, Timaeus*, Lipsiae 1938.
- Bayer 2000: K. Bayer (hrsg.), *Cicero, Über das Fatum*, Lateinisch-deutsch, München 2000⁴ (1963¹).
- Bayer-Bayer 2006: K. Bayer, G. Bayer (hrsg.), *Marcus Tullius Cicero. Timaeus de universitate / Timaeus über das Weltall*, Düsseldorf 2006.
- Durand 1903: R. Durand, *La date du De divinatione*, in *Mélanges G. Boissier*, Paris 1903, 173-183.
- Dyck 2020: A. R. Dyck, *A Commentary on Cicero, De divinatione II*, Ann Arbor 2020.

- Falconer 1923: W. A. Falconer, *A Review of M. Durand's "La date du De divinatione"*, «CPh» 18, 1923, 310-327.
- Giomini 1975: R. Giomini (ed.), *M. Tullii Ciceronis scripta quae manserunt. Fasc. 46. De divinatione, De fato, Timaeus*, Leipzig 1975.
- Guillaumont 2006: F. Guillaumont, *Le De diuinatione de Cicéron et les théories antiques de la divination*, Brussels 2006.
- Schallenberg 2008: M. Schallenberg, *Freiheit und Determinismus: ein philosophischer Kommentar zu Ciceros Schrift «De fato»*, Berlin-New York 2008.
- Schultz 2014: C. E. Schultz, *Commentary on Cicero De divinatione I*, Ann Arbor 2014.
- Timpanaro 1998: Cicerone, *Della divinazione*, traduzione e cura di S. Timpanaro, Milano 1998⁴ (1988¹).
- Wardle 2006: D. Wardle, *Cicero: on Divination Book 1*, Translated with Introduction and Commentary by D. Wardle, Oxford 2006.
- Yon-Guillaumont 1997: Cicéron, *Traité du destin*, texte établi et traduit par A. Yon, revu et corrigé par F. Guillaumont, Paris 1997⁷ (1933¹).

Fabio BELLORIO